

INTRODUZIONE

Nel quadro delle iniziative di carattere culturale destinate a fare memoria e onorare la figura di uno dei grandi protagonisti della storia della nuova Italia si è svolto, nel dicembre del 2008, un convegno di studi che sono ora pubblicati in questo fascicolo.

La decisione di organizzare e la scelta degli argomenti affrontati nasceva dalla consapevolezza che fosse ormai maturo il tempo di affrontare lo studio del personaggio con il massimo di rigore esigito dal buon metodo storico, che imponeva di non lasciare spazio a pur comprensibili e giustificate tentazioni di stampo celebrativo.

L'articolazione del convegno prevedeva un nutrito gruppo di relazioni sui diversi momenti della vita di studioso e di politico e poi due tavole rotonde giustificate dal convincimento che un convegno di studi sostanzialmente destinato a capire una personalità di notevolissima complessità, storico illustre e maestro di storici e statista di grande rilevanza, non dovesse trascurare un accostamento diretto al suo pensiero attraverso alcuni scritti di particolare significato.

Una 'lettura' della vita di Amintore Fanfani, per quel che se ne sapeva sulla base delle scarse ricerche condotte sino al momento della progettazione del convegno, generava un'ipotesi di lavoro sul fondamento della quale si sarebbe sviluppato l'incontro. Un'ipotesi di lavoro che, mentre riconosceva, attraverso tre relazioni di carattere generale, come la collocazione di Amintore Fanfani nella storia d'Italia fosse primariamente determinata dalla sua azione politica, era altrettanto fortemente ancorata all'idea che al momento della scelta di impegnarsi direttamente nella ricostruzione non solo materiale ma civile e sociale della nuova Italia, il bagaglio dei valori, delle idee, dei programmi che quella ricostruzione avrebbero concretamente e realmente realizzato fossero stati sostanzialmente acquisiti alla scuola di Agostino Gemelli.

Di qui la centralità degli studi in Università Cattolica e le prime esperienze di studioso. Furono anni, quelli, durante i quali il giovane, a contatto con i suoi maestri e con padre Gemelli in particolare, non solo acquisì le conoscenze che gli permetteranno di 'leggere' la realtà a lui contemporanea, ma al tempo stesso assorbì l'idea che i laureati dell'Università Cattolica avrebbero dovuto essere parte sostanziale di una nuova classe di-

rigente impegnata a rigenerare un paese sostanzialmente povero e socialmente disgregato oltre che di basso livello culturale complessivo, un paese sul quale le vicende degli anni del conflitto europeo avevano inciso in modo pesantemente negativo.

Un'idea che, com'è ben noto, aveva spinto Agostino Gemelli a fondare l'università dei cattolici italiani per insegnare che era dovere dei giovani, formati in Università Cattolica, 'usare' le conoscenze e le capacità acquisite non solo per realizzare un proprio progetto di vita ma per contribuire a promuovere il bene degli altri. E, se si guarda all'esperienza di Fanfani, pare proprio che le cose siano andate nel senso indicato e che la risposta del giovane aretino agli insegnamenti ricevuti non poteva essere più coerente.

Per inquadrare convenientemente la genesi dei due grandi libri del 1932 e del 1934 occorre richiamare il percorso di studio suggerito più da Jacopo Mazzei che da Angelo Mauri e la conoscenza degli effetti socialmente devastanti della 'grande crisi', perché l'uno e l'altra avevano favorito la maturazione di un pensiero fortemente critico del sistema capitalistico. Squassato dalla depressione, quel sistema pareva essere alla vigilia di una crisi definitiva; in ogni caso era necessario studiarlo meglio per meglio conoscerlo, a partire dalla sua genesi e dalle sue reali caratteristiche. Di conseguenza al convegno non potevano mancare riferimenti alla lettura che Fanfani aveva fatto delle tesi di Weber, ma nemmeno poteva mancare una rilettura della *Quadragesimo anno* alla luce delle nuove acquisizioni in materia di dottrina sociale della Chiesa, visto che padre Gemelli aveva a suo tempo invitato caldamente a studiarla.

Come sappiamo, peraltro, la riflessione di Fanfani non fu limitata al tema delle origini del capitalismo, ma si indirizzò, da un lato, ad approfondire la conoscenza del capitalismo reale nella fase di sviluppo attraverso una serie nutrita di studi di storia dei fatti economici e delle teorie economiche; dall'altro alla ricerca di un'alternativa ad un modello di economia che la teoria dominante svincolava da qualsiasi riferimento all'etica, che non fosse quello dell'interesse individuale.

A questo sviluppo offrì un potente sostegno in termini di motivazione il volume, esiguo come numero di pagine ma densissimo di contenuto, *Colloqui sui poveri*, edito nel 1942 che è da considerare fondamentale proprio per capire l'azione politica del Fanfani uomo di governo.

Bisognava, però, andare alla ricerca dell'alternativa alla quale Fanfani pensava. Questo spiega gli apporti recati da un insieme di relazioni. Anzitutto diventava necessario riprendere e sviluppare adeguatamente lo studio dei caratteri specifici del cosiddetto 'corporativismo cattolico', rispetto al quale pareva indispensabile un confronto con il contemporaneo corporativismo fascista allo scopo di contribuire a chiarire i termini di una polemica che, in altri tempi, non aveva mancato di sostenere l'identità sostanziale dei due concetti. In secondo luogo andava esplorato il grado di conoscenza che Fanfani aveva delle idee economiche espresse e delle realizzazioni pratiche realizzate in Europa e negli Stati Uniti negli anni Trenta e seguenti; in questo modo è stata fatta emergere l'importanza degli anni trascorsi da rifugiato in Svizzera. Andavano approfonditi i rapporti culturali con i filosofi francesi e, più precisamente, con Maritain e Mounier.

I lettori valuteranno liberamente l'insieme degli scritti che testimoniano il lavoro

fatto. Come sempre accade per la ricerca storica quasi nessuna acquisizione può ritenersi definitiva. Nel caso di questa specie di biografia scientifico-politica di Amintore Fanfani poi il presente volume ha solo l'ambizione di avere aperto e implicitamente indicato alcune vie di ulteriore approfondimento che potranno alimentarsi dallo studio di nuove fonti e, primariamente, di quelle raccolte nell'archivio personale conservato presso il Senato.

ALBERTO COVA